

Rassegna del 06/04/2011

FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Intervista a Francesco Maria Perrotta - Perrotta 1
Spin: "Noi costruiamo lo sport" - Perrotta: "Costruiamo lo sport" - Lo sport di base prima di tutto - Lorenzini Carla

FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Il Governo tiene sotto scacco il Cip - Pancalli, 3
dignità calpestata - Saporiti Martina

FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Rappresenta le distabilità e le loro Federazioni - 5

...

PROMOZIONE

*Perrotta Spin:
«Noi costruiamo
lo sport»*

IN F&M SPORT

SPIN

Perrotta: «Costruiamo lo sport»

Il presidente di Spin parla degli obiettivi del consorzio che raggruppa i principali enti di promozione sportiva: 5 mln di atleti, 60mila società

Lo sport di base prima di tutto

Spin si pone come il consulente delle piccole società per la costruzione, la progettazione, il finanziamento e la gestione degli impianti

CARLA LORENZINI

La mission è ambiziosa: sviluppare e promuovere tutti gli interventi utili per diffondere la pratica sportiva, intesa come strumento privilegiato di crescita individuale, integrazione sociale e solidarietà. Il consorzio Spin Sport Insieme, creato alla fine di settembre del 2010, ha le carte in regola e i partner giusti per raggiungere l'obiettivo. Ne fanno parte due reti bancarie - Banca Prossima e Intesa SanPaolo - e i principali enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni: Uisp, Endas, Usacli, Libertas, Acsi, Csi. Nell'assemblea che si terrà oggi sarà presa in considerazione la richiesta di adesione di un nuovo ente (Aics). Del consorzio fa parte circa l'80% degli enti di promozione sportiva (5 milioni di iscritti e oltre 60mila società). La sede legale è a Milano quella operativa a Roma e il Consorzio è guidato dal presidente Francesco Maria Perrotta.

Presidente, chi sono gli interlocutori del Consorzio?

Ci rivolgiamo alla pubblica amministrazione, agli enti locali che stanno incontrando difficoltà con gli impianti sportivi e con i soggetti privati come le associazioni sportive che hanno già in gestione impianti e devono ristrutturarli oppure che hanno intenzione di realizzarne di nuovi. L'obiettivo del Consorzio è anche quello di collegare le pubbliche amministrazioni con i privati facendo da ponte laddove i singoli soggetti non sono in grado di gestire direttamente o costruire le strutture. Con una logica però ben precisa.

Ovvero?

Non ci interessa solo occuparci dei grandi impianti, ma favorire lo sport di base soprattutto nei comuni più piccoli. C'è una forte presenza di strutture inutilizzate, cattedrali nel deserto costruite negli anni Settanta senza le adeguate valutazioni tecnico-ricettive. Al tempo stesso ci sono altri territori dove si lamenta una carenza di centri sportivi o palazzetti.

Quale è il modello di sviluppo degli impianti che proponete a enti pubblici o privati?

Se il nostro interlocutore ha già un'idea della struttura che vuole creare il Consorzio interviene dopo avere effettuato analisi e assessment sul progetto. Se invece l'idea non c'è allora proponiamo un modello standardizzato di progetto.

Qual è il ruolo delle banche?

Voglio sottolineare che il consorzio non è una banca, ovvero non finanzia la pubblica amministrazione o il privato ma agevola la domanda e l'offerta. Siamo il soggetto che con le sue reti, bancaria e di promozione sportiva, valuta le esigenze della base, le analizza e fa un assessment socio-economico. Una volta fatte queste indagini trasferiamo la pratica al partner bancario affinché faccia le verifiche previste dalla legislazione bancaria e poi, eventualmente, finanzia il progetto. Se l'esame del consorzio è stato negati-

vo la banca non prende il cliente.

L'assistenza che fornite va dalla progettazione alla realizzazione della struttura?

Absolutamente. Mettiamo in campo tutta la filiera: dall'analisi iniziale, la progettazione, il finanziamento, la realizzazione e la gestione. I passaggi non sono cumulativi, può essere richiesto il nostro aiuto solo per alcune delle fasi che ho elencato. Al tempo stesso non poniamo limiti di importi, possiamo seguire impianti da 20mila euro fino a grandi polisportive.

Quale è il valore aggiunto del Consorzio Spin rispetto ad altre forme di consulenza cui possono ricorrere enti pubblici o privati?



Prima di tutto i nostri partner. Insieme garantiamo una sburocratizzazione dell'accesso al credito sportivo, tempi più rapidi e meno vincoli. Lavoriamo inoltre sul piano delle garanzie: uno dei problemi principali dei soggetti che si rivolgono a noi è essere agevolati nell'ottenere il credito perché le società e le associazioni sportive generalmente hanno un patrimonio marginale e il presidente deve garantire personalmente. Per questo stiamo cercando di attivare un fondo di garanzia da alimentare con gli accantonamenti per finanziare progetti che altrimenti non avrebbero la possibilità di vedere la luce. Contemporaneamente stiamo mettendo a punto nuove idee e proposte per i piccoli comuni. Del resto il Consorzio è nato a set-

tembre dell'anno scorso, siamo ancora in fase di start-up.

Ci può anticipare qualche progetto a cui sta lavorando il Consorzio?

Posso dire che stiamo lavorando alla verifica di un impianto sportivo per una città metropolitana e stiamo studiando approfonditamente un piccolo comune di 12mila abitanti. In Italia c'è molto lavoro da fare e fra i nostri obiettivi c'è quello di avvicinarci alla messa a norma degli impianti così come ci piacerebbe lavorare con le scuole viste le condizioni di molte palestre, soprattutto nel Sud.



| FINANZIAMENTI

Il Governo tiene sotto scacco il Cip

FINANZIAMENTI CIP

Pancalli, dignità calpestata

Il presidente del Comitato paralimpico denuncia l'ennesimo mancato arrivo dei fondi promessi dal Governo. E aggiunge: «L'indice di civiltà di un Paese si misura da come sostiene lo sport disabili»

MARTINA SAPORITI

Il Governo continua a tenere sotto scacco il Comitato italiano paralimpico (Cip). Ancora non si sbloccano i finanziamenti, nonostante gli accorati appelli del suo presidente, Luca Pancalli. Lo avevamo sentito la settimana scorsa, fiducioso e in attesa di una chiamata che ponesse fine al lento salasso finanziario del Cip. Ma nonostante le rassicurazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Sport, Rocco Crimi, e del sottosegretario al ministero dell'Economia, Luigi Casero, la situazione è ancora ferma. «Ho in mano un ordine del giorno approvato in Commissione Bilancio alla Camera - spiega Pancalli - con una risoluzione votata da tutti i capigruppo, quindi assolutamente trasversale, che impegna il Governo a mantenere gli impegni presi con il Comitato italiano paralimpico in tema di finanziamento».

Ma a questo documento sino ad oggi non è seguito alcun intervento concreto. Il presidente continua ad avere totale fiducia nell'operato del Governo, ma i tempi cominciano a farsi sempre più stringenti e Pancalli è sempre più preoccupato. Il motivo è serio, dal momento che in gioco c'è il futuro di tutto lo sport paraolimpico italiano. «La prossima settimana ho in programma un Consiglio nazionale - continua Pancalli - e se le cose non si risolveranno entro quella data sarò costretto a dire che il Cip chiude i battenti».

In verità, la situazione è già critica: è da gennaio che tutte le attività sportive del Comitato sono ferme. In una lettera pubblicata sul sito del Cip, lo stesso Pancalli aveva ammesso che con le limitate entrate finanziarie il Comitato riusciva a

garantire solo il pagamento degli stipendi dell'amministrazione, con i soldi che arrivano dal Coni. Per il resto non ci sono le risorse necessarie per sostenere la partecipazione degli atleti alle varie competizioni, dai Campionati nazionali giovanili ai Giochi studenteschi. «Ci eravamo iscritti a 8 discipline, ma in realtà senza soldi non possiamo andare da nessuna parte», aveva denunciato a *Finanza & Mercati dello Sport* lo stesso Pancalli la settimana scorsa. Questo episodio aveva tenuto banco nei giorni passati anche in Parlamento, teatro di un botto e risposta tra i membri della commissione Cultura alla Camera e il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. Se i primi hanno accusato la ministra di "discriminazione" per aver dimenticato di inviare alle scuole i moduli per l'iscrizione dei ragazzi disabili alle finali di corsa campestre, la seconda scarica le responsabilità sul Coni e sul Cip, incaricati di curare l'organizzazione delle gare nazionali. Sulla questione era scesa in campo anche parte dell'opposizione, chiaramente a difesa del Comitato: «Il Cip - dice Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd alla commissione Cultura - non è assolutamente nelle condizioni di farlo non avendo i mezzi economici sufficienti, anzi si trova sull'orlo del collasso in quanto per il trien-



nio 2011-2013 non è stato previsto alcun finanziamento per la sua attività». Come abbia fatto la situazione a degenerare sino a questo punto, nemmeno Pancalli se lo sa spiegare: «È indubbio che in un sistema come il nostro, dove ogni anno è necessario riprogrammare le risorse da destinare allo sport e inserirle all'interno degli impegni finanziari del Governo, qualcosa prima o poi può non funzionare». Una frase che sposta l'attenzione verso l'annosa questione delle modalità di finanziamento dello sport italiano. È meglio che il sistema sia in mano allo Stato o è auspicabile l'autonomia? Pancalli sembra avere le idee molto chiare sulla questione: «L'automatismo di finanziamento dello sport non è solo auspicabile, è indispensabile. Mi riferisco al mondo sportivo in generale ma soprattutto al Cip, che sconta in tal senso una fragilità dovuta alla sua giovane età». Sino a oggi, il Comitato ha potuto contare sull'erogazione da parte dello Stato di 6 milioni di euro all'anno, una cifra comunque irrisoria se confrontata a quella destinata al resto dello sport italiano. Contando su questa entrata, è stato presentato a ottobre il bilancio preventivo del Cip. Ma non essendo arrivato alcun finanziamento, il bilancio non è stato approvato, dando così il colpo di grazia alle attività del Comitato. «Come tutte le organizzazioni viviamo di programmazione - sottolinea Pancalli - ma senza risorse non possiamo programmare nulla». L'amarezza per la situazione non è solo personale, ma mette in discussione tutto l'operato della realtà paraolimpica. «Così si sta calpestando la dignità del nostro movimento, e ciò è inconcepibile - conclude il massimo dirigente del Cip - quando vestono la maglia azzurra, quando salgono sul podio, i nostri ragazzi non rappresentano solo se stessi, ma l'Italia. E il modo in cui un Paese sostiene lo sport disabili è anche un indice della sua civiltà».



Rappresenta le disabilità e le loro Federazioni

Il Comitato italiano paralimpico, rappresenta le seguenti federazioni: Sport sordi; Sport disabilità intellettiva e relazionale; Sport invernali paralimpici; Nuoto paralimpico; Sport paralimpici per ipovedenti e ciechi; Sport paralimpici e sperimentali; Pallacanestro in carrozzina; Automobilismo patenti speciali; Wheelchair hockey; Golf disabili.

Il Cip, attraverso il coinvolgimento dei Centri di avviamento allo sport Paralimpico e tramite le convenzioni stipulate con le Unità Spinali, i Centri di Riabilitazione e l'Inail, promuove azioni di orientamento ed avviamento allo sport per persone disabili e iniziative volte alla sensibilizzazione e informazione sui valori di una pratica sportiva ed educativa adatta ai bisogni degli alunni disabili in età scolare e sostiene l'attività promozionale rivolta a persone che si avvicinano allo sport adattato alla disabilità.

